

Destino di un ebreo

Esce «Azarel», romanzo dello scrittore ungherese Károly Pap, processato dai sionisti nel 1937: aveva dipinto in modo impietoso la comunità giudaica

di **Giulio Busi**

Il caso non era chiaro, e il tribunale decise di raccogliere ulteriori prove prima di emettere il verdetto. Bisognava aspettare che lo scrittore pubblicasse altri romanzi e poi decidere se davvero quella vena polemica, e quei personaggi allucinati, fossero un disonore o rappresentassero invece una grande opera d'arte, impietosa ma necessaria.

Il processo era stato organizzato da un'associazione sionista, nella Budapest del 1937, per giudicare un libro che aveva turbato la comunità ebraica ungherese. L'imputato era Károly Pap, scrittore dalla vita disordinata, nato in una famiglia di rabbini. Pap si era arruolato volontario nel vecchio esercito austro-ungarico ed era poi passato, alla fine della guerra, tra le file dei comunisti. La sua prosa stralunata gli aveva guadagnato la reputazione di intellettuale controcorrente, certo non tenero verso il mondo giudaico.

Secondo il rappresentante dell'accusa, nel suo romanzo *Azarel*, Pap aveva violato il quarto comandamento "Onora il padre e la madre", e in effetti il rabbi bilioso e manesco e la moglie gretta e incapace di amore, che assillano il giovane protagonista, hanno ben pochi guizzi d'umanità.

Nel libro, che ha forti coloriture autobiografiche, la realtà è capovolta, o per lo meno così appare a un bambino stratonato tra due visioni contrastanti del destino giudaico. Da una parte il nonno ossessionato dalla religione, che con le parole della Torah si è costruito «un mondo a parte, fantastico e pericoloso» col quale vuole irretire il piccolo Gyuri Azarel; dall'altra i genitori a metà tra il vecchio e il nuovo, attratti dalla cultura maggioritaria, ma ancora in qualche modo prigionieri di un invisibile, soffocante ghetto ebraico.

Lo scrittore aveva sostituito il suo originario cognome Pollák con Pap, parola ungherese che significa "prete", ma può anche indicare il rabbino. Nella sua identità, quasi sul punto di rifiutare se stessa ma sempre in cerca di una redenzione, si concentrano le luci e le ombre del destino ebraico ungherese, troppo occidentale per poter credere davvero ai miti *chasidici* e a un misticismo senza compromessi, e allo stesso tempo troppo orientale per affidarsi senza remore al sogno dell'assimilazione. Alla fine dell'Ottocento, il processo di modernizzazione aveva creato in Ungheria una frattura profonda all'interno della comunità ebraica, che si era scissa tra riformisti e ortodossi, i primi desiderosi di trarre beneficio



Anticonformista. Károly Pap, scrittore ebreo ungherese in polemica con la comunità ortodossa, fu deportato e morì a soli 48 anni nel campo di sterminio di Bergen-Belsen, nel 1945

Sul sito del Sole 24 Ore

Liliana Segre racconta la Shoah

Sul sito del Sole 24 Ore un *excursus* bibliografico sull'Olocausto, una scelta di foto dell'archivio Alinari e il video con la testimonianza di Liliana Segre all'Università di Trieste, raccolta dopo la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza. Segre aveva 14 anni quando arrivò ad Auschwitz. Dopo un lungo silenzio di dieci anni ha deciso di raccontare la sua esperienza. Martedì 27 gennaio,

Giorno della Memoria, alle 10,30, il sito trasmetterà in diretta lo streaming della manifestazione organizzata dall'associazione Figli della Shoah, Fondazione Memoriale della Shoah, dal Conservatorio di Milano. Presente Liliana Segre.

